

ORDINAZIONI SACERDOTALI IN ITALIA

Situazione e previsioni

In uno studio precedente (1), analizzando l'età del clero diocesano del nostro Paese quale era al 1966, abbiamo tentato di stabilire delle proiezioni sulla consistenza delle diverse classi d'età per il 1976. Ipotizzavamo allora che il gettito delle ordinazioni fino a quell'anno sarebbe rimasto stabile rispetto al periodo precedente al 1966.

Il presente studio si propone due scopi: — a) ampliare il discorso analizzando, sulla base dei dati a disposizione, l'evoluzione del fenomeno delle ordinazioni sacerdotali del clero diocesano in quest'ultimo trentennio e, se possibile, stabilire delle previsioni per il prossimo ventennio; — b) valutare la consistenza dell'opinione corrente secondo cui le vocazioni sacerdotali sono in diminuzione (2).

In un'era in cui la rapidità dei cambiamenti sociali tocca tutti i livelli della convivenza sociale, riteniamo che una simile analisi fornisca uno dei presupposti per stimolare e correggere — anche in base agli sviluppi teologici in atto — quei complessi processi di individuazione del ruolo del sacerdote affinché la sua identità sociologica possa accostarsi il più possibile alla sua genuina identità teologica. Individuata tale immagine riteniamo si possano «aggiustare» al mutabile contesto sociale sia le funzioni del sacerdote, da una parte, sia, dall'altra, le aspettative del Popolo di Dio.

* * *

Prima di affrontare l'analisi statistica propriamente detta è necessario precisarne accuratamente l'oggetto. I dati a nostra

(1) G. BRUNETTA, *Età dei sacerdoti diocesani in Italia*, in *Aggiornamenti Sociali*, (maggio) 1970, pp. 399 ss., rubr. 071.

(2) Tale impressione si basa sostanzialmente sul fatto che gli alunni dei seminari minori e maggiori sono in costante diminuzione. Questi alunni si chiamavano, con termine corrente, «vocazioni»; da qui è nata l'opinione sulla crisi delle «vocazioni», e la costruzione di tassi di perseveranza delle «vocazioni». Lasciando da parte ogni discussione sia strettamente teologica che psicologica, pensiamo che al momento presente, per procedere ad una oculata programmazione, si debba contare, più che sull'affluenza degli alunni nei seminari sia minori che maggiori, sul numero delle ordinazioni che di fatto annualmente una diocesi «produce». E' su tale fatto che poggia la validità di questa analisi proiettiva.

disposizione riguardano esclusivamente le ordinazioni del clero **diocesano**, cioè di quei soggetti che, appunto con l'ordinazione sacerdotale, vengono incardinati in una delle 330 diocesi nominali esistenti in Italia. Non riguardano quindi tutti i sacerdoti di fatto ordinati, escludendo, in particolare, i sacerdoti ordinati a « titolo di povertà », cioè i religiosi di ogni ordine e congregazione, e i sacerdoti ordinati in Italia ma appartenenti a diocesi di altri Paesi (3).

Come risulta dalla Tav. 1 i dati abbracciano un arco di tempo che va dal 1941 al 1969 suddiviso in tre periodi: i primi due di dieci anni ciascuno (1941-50 e 1951-60), il terzo (1961-69) di nove anni (4).

TAV. 1: Ordinazioni del clero diocesano dal 1941 al 1969: totali decennali e medie annuali per i tre periodi.

Regioni Conciliari	TOTALI DECENNALI			MEDIE ANNUALI		
	1941-1950	1951-1960	1961-1969	1941-1950	1951-1960	1961-1969
Piemontese	1.446	783	754	144,6	78,3	83,7
Lombarda	1.647	1.339	1.359	164,7	133,9	151,0
Veneta	2.000	1.471	1.394	200,0	147,1	154,8
Ligure	574	358	244	57,4	35,8	27,1
Emil.-Romagn.	1.034	716	648	103,4	71,6	72,0
NORD	6.701	4.667	4.399	670,1	466,7	488,7
Toscana	999	560	430	99,9	56,0	47,7
Marchigiana	461	373	366	46,1	37,3	40,6
Umbra	331	194	164	33,1	19,4	18,2
Laziale	422	241	256	42,2	24,1	28,4
CENTRO	2.213	1.368	1.216	221,3	136,8	135,1
Abruzzese	222	169	165	22,2	16,9	18,3
Campana	590	318	333	59,0	31,8	37,0
Beneventana	230	164	173	23,0	16,4	19,2
Lucano-Salern.	264	248	197	26,4	24,8	21,8
Pugliese	389	289	293	38,9	28,9	32,5
Calabrese	293	219	203	29,3	21,9	22,5
SUD	1.988	1.407	1.364	198,8	140,7	151,5
Siciliana	762	568	598	76,2	56,8	66,4
Sarda	261	255	273	26,1	25,5	30,3
ISOLE	1.023	823	871	102,3	82,3	96,7
ITALIA	11.925	8.265	7.850	1.192,5	826,5	872,2

(3) L'inchiesta della CEI (*Dati statistici delle diocesi italiane*, pro manuscripto, Roma 1967), non ha curato la rilevazione delle ordinazioni in seno agli ordini e alle congregazioni dei religiosi; l'*Annuario Pontificio* solo dal 1970 ha inserito la sigla « rn », distinta da « dn »; le due sigle indicano rispettivamente i « sacerdoti regolari » e i « sacerdoti diocesani » « ordinati durante l'anno ».

(4) Le fonti da cui sono stati tratti questi dati sono: *Dati statistici delle diocesi italiane, cit.*, per il periodo che va dal 1941 al 1966, le varie

TAV. 2: Indici del gettito medio annuale delle ordinazioni del clero diocesano (1951-1969) e loro percentuale media di andamento.

Regioni Conciliari	1941-1950	1951-1960	1961-1969	percentuale media di andamento $\left(\frac{1951-1960 + 1961-1969}{2} \right) - 100$
Piemontese	100,0	54,1	57,9	- 44,0
Lombarda	100,0	81,3	91,7	- 13,5
Veneta	100,0	73,6	77,4	- 24,5
Ligure	100,0	62,4	47,2	- 45,2
Emil.-Romagnola	100,0	69,2	69,6	- 30,6
NORD	100,0	69,6	72,9	- 28,7
Toscana	100,0	56,1	47,7	- 48,1
Marchigiana	100,0	80,9	88,1	- 15,5
Umbra	100,0	58,6	55,0	- 43,2
Laziale	100,0	57,1	67,3	- 37,8
CENTRO	100,0	61,8	61,0	- 38,6
Abruzzese	100,0	76,8	82,4	- 20,4
Campana	100,0	53,9	62,7	- 41,7
Beneventana	100,0	71,3	83,5	- 22,6
Lucano-Salernit.	100,0	93,9	82,6	- 11,8
Pugliese	100,0	74,3	83,5	- 21,1
Calabrese	100,0	74,7	76,8	- 24,3
SUD	100,0	70,8	76,2	- 26,5
Siciliana	100,0	74,5	87,1	- 19,2
Sarda	100,0	97,7	116,1	+ 6,9
ISOLE	100,0	80,4	94,5	- 12,6
ITALIA	100,0	69,3	73,1	- 28,8

LE ORDINAZIONI DAL 1941 AL 1969

Premesse.

La Tav. 1 presenta due serie di dati: le prime tre colonne presentano i totali delle ordinazioni avvenute nei tre periodi, cioè i gettiti globali dei due decenni e degli ultimi nove anni. Dal momento che i tre periodi non sono di uguale ampiezza, cioè non sono omogenei, il raffronto dei loro totali, oltre ad essere metodologicamente scorretto, può trarre in inganno. Le medie annuali (Tav. 1, ultime tre colonne a destra) rendono tali dati omogenei e quindi comparabili tra loro.

Sulla base di queste medie annuali si è costruita la Tav. 2: essa presenta due serie di indici di andamento del fenomeno delle ordinazioni sacerdotali; tali indici rispondono a due questioni

edizioni dell'*Annuario Pontificio* per i rimanenti anni. I dati relativi ai primi due decenni sono stati tratti dalla prima fonte; i dati dell'ultimo periodo sono stati tratti, per il periodo 1961-66 dalla prima fonte, per gli anni rimanenti dagli *Annuari Pontifici*.

fondamentalmente diverse, anche se nella prima indirettamente è implicita la seconda.

a) La prima questione è di stabilire in percentuale media quante furono le **ordinazioni avutesi annualmente** nei due ultimi periodi (1951-60 e 1961-69), rispetto alle medie annuali del primo periodo (1941-50): le coll. 2 e 3 rispondono a tale quesito.

b) La seconda domanda invece riguarda più precisamente le **diminuzioni medie** che si sono verificate dal 1951 al 1969 rispetto alle medie annuali delle ordinazioni dal 1941 al 1950 e cioè la percentuale media di diminuzione delle ordinazioni avutesi negli ultimi 19 anni rispetto al periodo-base (Tav. 2, col. 4). Per ottenere tale indice si è sottratta da 100 (valore del periodo-base 1941-50) la semi-somma degli indici dei due ultimi periodi (1951-60 e 1961-69).

Sulla base delle medie annuali della Tav. 1 e degli indici della Tav. 2 siamo ora in grado di analizzare lo sviluppo del fenomeno delle ordinazioni sacerdotali e la sua entità nel periodo in questione.

Analisi dei dati.

1. Se si eccettua la Regione Conciliare (RC) sarda, che è da considerarsi atipica — avendo registrato nel secondo periodo una leggera flessione e poi addirittura un aumento rispetto anche al periodo-base —, tutte le altre RR CC hanno accusato negli ultimi due periodi una flessione del gettito delle ordinazioni rispetto al periodo-base.

Tale flessione però in alcune RR CC si è fermata su valori stabili, in altre manifesta segni di accelerazione e, infine, nella maggioranza delle RR CC, nel corso del terzo periodo rivela la tendenza ad arrestarsi, e si nota anzi una ripresa rispetto al secondo periodo. La tipologia che ne risulta è la seguente:

a) **flessione statica**: il Centro Italia nel suo complesso e la RC emiliano-romagnola hanno avuto, nei due ultimi periodi, un gettito costante di ordinazioni anche se tale gettito è sensibilmente inferiore a quello del periodo-base;

b) **flessione progressiva**: nelle RR CC ligure, toscana, umbra e lucano-salernitana la diminuzione del secondo periodo si accentua nel terzo;

c) **flessione regressiva**: dopo la diminuzione del secondo periodo — del resto comune a tutte le RR CC —, nel terzo periodo si notano sintomi di ripresa più o meno accentuati a livello delle grandi circoscrizioni geografiche — escluso il Centro — e nelle rimanenti RR CC che costituiscono la maggioranza di quelle esistenti nel Paese e perciò imprimono la stessa nota di regressività al dato nazionale complessivo.

2. Stabilita la tipologia della diminuzione delle ordinazioni sacerdotali, resta da misurare l'entità delle diminuzioni medie

annuali avutasi nell'ultimo ventennio (Tav. 2, ultima colonna a destra) rispetto alle medie annue del decennio-base (1941-50).

Premesso che la RC sarda è l'unica che nel periodo in questione ha avuto un aumento del 6,9%, per tutte le altre l'entità delle diminuzioni si articola secondo la seguente tipologia:

a) **diminuzione fino al 20%**: in tale situazione si collocano le RR CC lombarda, marchigiana, lucano-salernitana e siciliana;

b) **diminuzione dal 20% al 30%**: queste percentuali caratterizzano le RR CC veneta, abruzzese, beneventana, pugliese e calabrese;

c) **diminuzione dal 30% al 40%**: in tale categoria sono da includersi le RR CC emiliano-romagnola e laziale;

d) **diminuzione superiore al 40%**: rientrano in questa classe le RR CC piemontese, ligure, toscana, umbra e campana.

Per quanto riguarda le grandi circoscrizioni geografiche, il Nord e il Sud sono ascrivibili alla categoria b), avendo rispettivamente una diminuzione del 29% e del 27%; il Centro alla categoria c), perchè ha una diminuzione del 39%; mentre le Isole sono catalogabili nella categoria a), avendo una diminuzione del 13%. Il Paese nel suo complesso segna una diminuzione del 29% ed è quindi ascrivibile alla categoria b).

Assodato che il fenomeno delle ordinazioni nel ventennio appena trascorso è stato in netta flessione rispetto agli anni quaranta, e precisata l'entità di tale flessione, prima di dare un giudizio di valore è opportuno cogliere e per quanto possibile precisare le tendenze prevedibili per il prossimo futuro.

PREVISIONI PER IL 1988

Premesse.

Prima di affrontare un discorso di previsione è necessario — dal momento che esso si fonda necessariamente su un assieme di ipotesi — precisare i punti di partenza delle ipotesi stesse.

Dalle considerazioni sin qui fatte è emerso che il periodo di diminuzione delle ordinazioni abbraccia un arco di tempo di 19 anni, va cioè dal 1951 al 1969. Appunto su questa base abbiamo scelto un periodo di calcolo delle previsioni delle ordinazioni uguale e cioè dal 1970 al 1988. Si è inoltre osservato che questa diminuzione presenta delle caratteristiche peculiari di accelerazione, maggiore prima (1951-60) e minore poi (1961-69). Ora, per stabilire le previsioni del gettito annuale e globale delle ordinazioni nei prossimi 19 anni bisogna fare delle scelte — ovviamente opinabili — circa due dati fondamentali: a) i dati di base e b) il coefficiente di accelerazione da assegnare a questi dati.

a) Per i **dati di base** abbiamo scelto le medie annuali dal 1951 al 1969, cioè del periodo della diminuzione (Tav. 3, col. 3).

b) Per il **coefficiente di accelerazione** della diminuzione da assegnare a questi dati di base abbiamo preferito quello di accelerazione **media**, scegliendolo fra i tre seguenti:

1) **coefficiente di accelerazione massima**, cioè quella intervenuta tra il 1951 e il 1960. Essa di fatto è stata la più forte e quindi la sua scelta avrebbe dato origine a delle previsioni medie annuali da cui sarebbero risultati valori minimi e molto probabilmente delle considerazioni pessimistiche circa il futuro del fenomeno stesso (Tav. 3, col. 4);

2) **coefficiente di accelerazione minima**, cioè quella intervenuta nel periodo 1961-69 che, come abbiamo visto, ha segnato una certa ripresa del fenomeno rispetto al periodo immediatamente precedente anche se non ha raggiunto i livelli delle medie del decennio-base. Le previsioni risultanti da tale coefficiente avrebbero fornito valori massimi e quindi dato ansa a considerazioni ottimistiche (Tav. 3, col. 5);

3) **coefficiente di accelerazione media**, cioè quello che si ottiene come media dei due precedenti. Esso, non favorendo considerazioni, nè pessimistiche nè ottimistiche, ci pare rifletta meglio — pur nei suoi limiti — la realtà come s'è presentata nel recente passato (Tav. 3, col. 6) (5).

Stabiliti i dati di base, scelto il coefficiente medio di accelerazione da assegnare loro, si sono ottenute delle medie annuali previsionali di gettito che, moltiplicate per 19, vale a dire per il numero di anni del periodo di previsione stabilito, hanno permesso di calcolare quale poteva essere approssimativamente il numero delle ordinazioni che si sarebbero accumulate fino al 1988 (Tav. 3, col. 8).

A questo punto sorgevano due ulteriori problemi: le fonti ci davano i dati delle ordinazioni per questi ultimi 29 anni, e le proiezioni previsionali quelli relativi alle ordinazioni per i seguenti 19 anni; ma quanti sarebbero stati i **sacerdoti diocesani sopravvissuti al 1988?** e quale sarebbe stata la **media di abitanti per sacerdote diocesano allo stesso anno?**

Per risolvere il primo quesito abbiamo calcolato il numero dei sacerdoti tra i 25 e i 75 anni sopravvissuti al 1988, distribuiti per età e anni di ordinazione (dal 1939 al 1988) (Tav. 4, coll. 1-12); ad essi abbiamo aggiunto il numero dei sacerdoti sopra i 75 anni sopravvissuti al 1988 (Tav. 4, col. 13) (6); così abbiamo ottenuto

(5) E' superfluo annotare che la verifica che si potrà fare alla fine del periodo previsto — cioè al 1988 — potrebbe dar ragione a ciascuna delle tre ipotesi avanzate: è il rischio che deve correre chiunque tenti un discorso di previsione; essa infatti deve poggiare sulla « storia » del fenomeno e su di essa (o su alcuni dei suoi tratti) fondare le premesse per un'azione presente e futura.

(6) Partendo del presupposto che le ordinazioni, nel clero diocesano, sono conferite quando i soggetti hanno 25 anni circa, ogni sacerdote, prima di rinunciare all'ufficio, all'età di 75 anni, secondo i postulati della « *Christus Dominus* », ha esercitato una attività media che si aggira sui

TAV. 3: Previsioni del numero delle ordinazioni al 1988 sulla base del gettito annuale del 1941-69 e di quello previsto dal 1970 al 1988.

Regioni Conciliari	ORDINAZIONI			PREVISIONI				TOTALE ordinaz. 1941-88 (coll. 1+7)
	1941-69	1951-69 n. media annuale		minime	annuali massime	medie	totali 1970-88 (6 x 19)*	
	1	2	3	4	5	6	7	8
Piemontese	2.983	1.539	81	44	47	45	855	3.838
Lombarda	4.345	2.717	143	116	131	123	2.357	6.702
Veneta	4.865	2.869	151	111	117	114	2.166	7.031
Ligure	1.173	608	32	20	15	17	323	1.496
Emil.-Rom.	2.398	1.368	72	50	50	50	950	3.348
NORD	15.764	9.101	479	341	360	349	6.651	22.415
Toscana	1.989	988	52	29	25	27	513	2.052
Marchigiana	1.200	741	39	31	34	33	627	1.827
Umbra	689	361	19	11	10	11	209	898
Laziale	919	494	26	15	18	16	304	1.223
CENTRO	4.797	2.584	136	86	87	87	1.653	6.450
Abruzzese	556	342	18	14	15	14	266	822
Campana	1.241	646	34	19	22	20	380	1.621
Beneventana	567	342	18	13	15	14	266	833
Lucano-Sal.	709	437	23	22	19	20	380	1.089
Pugliese	971	589	31	23	26	24	456	1.427
Calabrese	715	418	22	17	17	17	323	2.038
SUD	4.759	2.774	146	108	114	109	2.071	6.830
Siciliana	1.928	1.166	62	46	54	50	950	2.878
Sarda	789	532	28	27	32	30	570	1.359
ISOLE	2.717	1.698	90	73	86	80	1.520	4.237
ITALIA	28.037	16.157	851	608	647	625	11.895	39.932

(*) Il n. 6 indica la colonna e il 19 il numero degli anni tra il 1970 e il 1988.

50 anni. Ora per coprire tale arco di tempo noi abbiamo le ordinazioni di 29 anni (1940-69), le loro previsioni fino al 1988 che coprono altri 19 anni e dobbiamo tener conto anche delle ordinazioni avvenute nel 1939 e 1940.

Per avere quindi il totale dei sacerdoti viventi al 1988 bisogna: a) sottrarre dai dati a disposizione il numero dei sacerdoti che — ordinati dal 1939 al 1969 e ordinabili dal 1970 al 1988 — sono morti o moriranno: a questo problema abbiamo risposto computando i sopravvissuti delle ordinazioni dal 1939 al 1988 (Tav. 4, coll. 1-12); b) assommare i sopravvissuti sopra i 75 anni (Tav. 4, col. 13): questi ultimi dati sono stati desunti da uno studio precedente (cfr. G. BRUNETTA, *Età dei sacerdoti diocesani in Italia*, cit., p. 403, Tav. 2). Questa interpolazione suppone che nel 1988 il numero dei sacerdoti sopra i 75 anni sia uguale a quello del 1976 (circa 8.000); questo numero però, dato il continuo prolungarsi della vita media, potrebbe essere inferiore alle realtà. Il totale quindi dei sacerdoti al 1988 (Tav. 4, col. 14), tenute presenti queste precisazioni, non dovrebbe scostarsi sensibilmente da quello da noi elaborato, nella misura che le ipotesi sulle quali il calcolo di quel totale si fonda resteranno valide nel periodo.

TAV. 4: Previsione della distribuzione per classi d'età dei sacerdoti diocesani sopravvivenenti al 1988.

Età Anni di ordinaz.	75-74	73-69	68-64	63-59	58-54	53-49	48-45	44-40	39-35	34-30	29-26	TOTALE		TOTALE SACER- DOTI
	39-40	41-45	46-50	51-55	56-60	61-65	66-69	70-74	75-79	80-84	85-88	Sacerdoti fino ai 75 anni	Sacerdoti sopra i 75 anni	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14 (12+13)
Piemontese	<i>133*</i>	429	501	309	340	386	<i>319*</i>	218	220	223	<i>180*</i>	3.258	758	4.016
Lombarda	<i>161</i>	487	588	543	589	698	<i>574</i>	595	603	609	<i>490</i>	5.937	1.327	7.264
Veneta	<i>196</i>	591	712	596	646	710	<i>585</i>	552	557	565	<i>456</i>	6.166	1.390	7.556
Ligure	<i>56</i>	169	204	146	158	125	<i>104</i>	82	83	84	<i>68</i>	1.279	292	1.571
Emiliana-Romagnola	<i>101</i>	304	368	292	316	333	<i>274</i>	242	245	248	<i>200</i>	2.923	663	3.596
NORD	<i>647</i>	1.980	2.373	1.886	2.049	2.252	<i>1.856</i>	1.689	1.706	1.729	<i>1.396</i>	19.563	4.430	23.993
Toscana	<i>92</i>	287	357	225	246	222	<i>183</i>	130	132	134	<i>108</i>	2.116	497	2.613
Marchigiana	<i>45</i>	136	165	150	163	189	<i>156</i>	160	161	164	<i>132</i>	1.621	363	1.984
Umbra	<i>33</i>	98	118	78	84	84	<i>68</i>	55	54	55	<i>44</i>	771	173	944
Laziale	<i>41</i>	125	150	97	106	130	<i>107</i>	78	78	79	<i>64</i>	1.055	244	1.299
CENTRO	<i>211</i>	646	790	550	599	625	<i>514</i>	423	425	432	<i>348</i>	5.563	1.277	6.840
Abruzzese	<i>21</i>	65	79	69	75	88	<i>72</i>	69	68	69	<i>56</i>	731	165	896
Campana	<i>58</i>	175	210	129	141	172	<i>140</i>	95	98	99	<i>80</i>	1.397	323	1.720
Beneventana	<i>23</i>	68	81	65	70	88	<i>72</i>	70	68	69	<i>56</i>	730	181	911
Lucano-Salernitana	<i>25</i>	77	93	101	110	102	<i>84</i>	95	98	99	<i>80</i>	964	213	1.177
Pugliese	<i>39</i>	115	140	118	128	153	<i>125</i>	115	117	119	<i>96</i>	1.265	284	1.549
Calabrese	<i>29</i>	86	103	89	97	102	<i>84</i>	82	83	84	<i>68</i>	907	205	1.112
SUD	<i>195</i>	586	706	571	621	705	<i>577</i>	526	532	539	<i>436</i>	5.994	1.371	7.365
Siciliana	<i>74</i>	223	271	230	251	306	<i>251</i>	242	245	248	<i>200</i>	2.541	568	3.109
Sarda	<i>25</i>	77	93	106	114	139	<i>114</i>	145	147	149	<i>120</i>	1.229	268	1.497
ISOLE	<i>99</i>	360	364	336	365	445	<i>365</i>	387	392	397	<i>320</i>	3.770	836	4.606
ITALIA	<i>1.152</i>	3.512	4.233	3.343	3.634	4.027	<i>3.312</i>	3.025	3.055	3.097	<i>2.500</i>	34.890	7.914	42.804

(*) Le colonne 1, 7 e 11 sono in corsivo perché non sono della stessa ampiezza delle altre.

TAV. 5: Popolazione e media abitanti per sacerdote diocesano al 1966 e loro proiezione al 1988.

Regioni Conciliari	POPOLAZIONE (in migliaia)		MEDIA ABITANTI PER SACERDOTE DIOCESANO		
	1968	1988	1966	1988 esclusi i 75enni	1988 compresi i 75enni
Piemontese	4.287	5.114	932	1.569	1.273
Lombarda	7.985	9.516	1.284	1.602	1.310
Veneta	6.044	7.068	841	1.146	935
Ligure	1.850	2.157	960	1.686	1.373
Emil.-Romagnola	3.776	4.410	1.009	1.508	1.226
NORD	23.942	28.265	1.011	1.444	1.178
Toscana	3.387	3.971	1.008	1.876	1.519
Marchigiana	1.358	1.570	754	968	791
Umbra	791	905	659	1.173	958
Laziale	4.396	5.277	2.934	5.001	4.062
CENTRO	9.932	11.723	1.263	2.107	1.713
Abruzzese	1.220	1.393	1.326	1905	1.554
Campana - Benevent. Luc.-Salernitana	6.033	7.054	1.395	2.282	1.852
Pugliese	3.578	4.180	2.336	3.304	2.698
Calabrese	2.078	2.389	1.598	2.633	2.148
SUD	12.909	15.016	1.650	2.505	2.038
Sicilliana	4.871	5.627	1.678	2.214	1.809
Sarda	1.474	1.728	1.422	1.406	1.154
ISOLE	6.342	7.355	1.611	1.950	1.596
ITALIA	53.129	62.359	1.227	1.787	1.456

il totale dei sacerdoti diocesani sopravvissuti al 1988 (Tav. 4, col. 14).

Per risolvere il secondo problema, cioè per ottenere la media degli abitanti che saranno a carico di ogni sacerdote diocesano nel 1988, abbiamo calcolato la consistenza della popolazione italiana per quello stesso anno, prevedendo, tra il 1968 e il 1988, a livello delle singole RR CC e delle quattro circoscrizioni geografiche, lo stesso tasso di incremento avutosi a livello nazionale nel periodo 1951-68, che sostanzialmente coincide con il periodo in base al quale abbiamo calcolato il coefficiente di accelerazione della diminuzione delle ordinazioni (Tav. 5, col. 2) (7). Tale operazione ci ha permesso di instaurare un confronto tra le medie di abitanti per sacerdote diocesano al 1966 e al 1988. Per quanto

(7) Si tenga presente che il tasso di aumento qui usato è quello del Paese nel suo complesso e che è stato applicato uniformemente a tutte le RR CC anche se la dinamica delle rispettive popolazioni — per i fenomeni demografici peculiari che le contraddistinguono — è sensibilmente differenziata.

riguarda il 1988, nella Tav. 5, coll. 4 e 5, abbiamo calcolato due medie: la prima (a sinistra di chi guarda) esclude dal computo i sacerdoti sopra i 75 anni; la seconda invece li comprende; questa ultima è comparabile con quella del 1966, mentre non lo è la prima.

Con tutte le cautele che le operazioni previsionali impongono, anche se contenute in termini notevolmente semplificati, siamo ora in grado di vedere le implicazioni che ne conseguiranno a livello della distribuzione dei sacerdoti nelle singole RR CC.

Analisi delle previsioni per il 1988.

L'analisi delle Tavv. 4 e 5 si accentrerà sul problema degli anziani, sulla consistenza delle nuove leve e sul rapporto popolazione-clero.

1. Gli anziani. - Il totale degli anziani (Tav. 4, col. 13), cioè dei sacerdoti che al 1988 avranno superato i 75 anni, pur vistoso dal momento che in valori assoluti rappresenta **più del doppio di quello esistente nel 1966** (8), con ogni probabilità sarà superato, anche se non si può precisare di quanto, soprattutto perchè la durata della vita media continua ancora ad aumentare e perchè il numero di coloro che si trovano attualmente tra i 55 e i 75 anni rappresenta più di un terzo degli effettivi del clero secolare rilevati nel 1966.

2. Le nuove leve. - La Tav. 3 (coll. 3-6) dà la media annuale del periodo 1951-69 e le medie annuali di minima, massima e media previste per i seguenti 19 anni. Sulla base delle previsioni del gettito medio annuale si è costruita la col. 7 che offre i dati previsionali sul gettito globale di ordinazioni per i prossimi 19 anni, condizionati ovviamente al verificarsi delle ipotesi sulle quali è stato impostato il calcolo.

Il confronto dei dati della col. 7 con quelli della col. 2, che abbraccia un periodo uguale (dal 1951 al 1969), può dare l'idea della diminuzione globale di ordinazioni sacerdotali del clero diocesano a cui si andrà presumibilmente incontro nei prossimi vent'anni circa a livello delle singole RR CC e delle varie circoscrizioni geografiche; **per il Paese nel suo complesso tra il 1970 e il 1988 si avrà 1/4 circa di ordinazioni in meno rispetto alla media del periodo 1951-69.** Forniamo ora una tipologia delle diminuzioni previste nelle varie RR CC per il 1988, rispetto al 1951-69.

a) Forte diminuzione (tra il 50-30%): tale situazione caratterizzerà le RR CC piemontese, ligure, toscana, laziale, umbra e campana.

(8) Cfr. G. BRUNETTA, *Età dei sacerdoti diocesani in Italia*, cit., pp. 400 e 403.

b) Diminuzione media (tra il 30 e il 20%): sarà questa la situazione delle RR CC veneta, abruzzese, beneventana, pugliese, calabrese ed emiliano-romagnola.

c) Diminuzione minima (tra il 20 e il 10%): caratterizzerà le RR CC lombarda, marchigiana, lucano-salernitana e siciliana.

Atipica sarà la RC sarda dove si dovrebbe verificare un aumento aggirantesi attorno al 7%.

Per quanto concerne le grandi suddivisioni geografiche, il Centro avrà una diminuzione forte (36%), il Nord e il Sud ne subiranno una media, rispettivamente del 27% e 25%, mentre le Isole conosceranno una diminuzione minima aggirantesi attorno all'11%. L'Italia nel suo complesso avrà una diminuzione del 27%.

In conclusione: alla flessione registrata nel periodo 1951-69 rispetto al decennio precedente, ne succederà nel periodo preso in esame un'altra sostanzialmente della stessa entità.

3. Clero e popolazione al 1988. - A tale data si avrà, con ogni probabilità, un totale di circa 43.000 sacerdoti diocesani (Tav. 5, col. 14); tale numero sarà di circa 1.700 unità inferiore a quello che si aveva nel 1966 (9). Questo minor numero avrà ovviamente un significato relativo al rapporto che esisterà tra il totale dei sacerdoti diocesani e l'ammontare della popolazione.

La Tav. 5 prospetta due tipi di rapporto tra clero e popolazione: il primo confrontabile con quello del 1966 perchè comprende anche i sacerdoti sopra i 75 anni (Tav. 5, ultima colonna a destra); il secondo invece non confrontabile perchè li esclude (Tav. 5, penultima colonna a destra).

A) Il rapporto clero-popolazione confrontabile col 1966 (comprendente cioè i sacerdoti di età superiore ai 75 anni) evidenzia che a livello nazionale **si passerà da una media di un sacerdote ogni 1.227 abitanti (1966) ad una media probabile di un sacerdote ogni 1.456 abitanti nel 1988:** il che non costituisce un grande divario. A livello delle grandi circoscrizioni geografiche, la media di abitanti che saranno a carico di ciascun sacerdote aumenterà leggermente al Nord, rimarrà quasi inalterata nelle Isole, aumenterà di 445 unità al Centro e di 388 unità al Sud. La tipologia seguente mostrerà più in dettaglio la varietà delle situazioni che verranno a crearsi a livello delle singole RR CC.

a) Un sacerdote per una popolazione fino ai 1.000 abitanti: sono da ascrivere a questo tipo le RR CC veneta, marchigiana e umbra; in tali RR CC la situazione rimane sostanzialmente invariata rispetto al 1966.

b) Un sacerdote per una popolazione tra i 1.000 e i 1.500 abitanti: due serie di RR CC appartengono a questa categoria: la prima comprende la Sardegna, in cui appare una tendenza alla di-

(9) Cfr. *ibid.*, pp. 404 ss.

minuzione della media di abitanti per sacerdote rispetto al 1966; la seconda include le RR CC piemontese, lombarda, ligure e emiliano-romagnola, nelle quali si avrà probabilmente un aumento della media di abitanti per sacerdote.

c) Un sacerdote per una popolazione superiore ai 1.500 abitanti: a questa classe si dovrebbero ascrivere due sottotipi di RR CC: il primo comprende le RR CC toscana, abruzzese, campana, beneventana, lucano-salernitana e siciliana, per le quali la media di abitanti per sacerdote diocesano, pur aumentando rispetto al 1966, si manterrà su valori inferiori ai 2.000 abitanti; il secondo sottotipo comprende invece le RR CC laziale, pugliese e calabrese, nelle quali l'aumento della media di abitanti per sacerdote sarà più rilevante; da notare che nella R C laziale la media di abitanti per sacerdote toccherà la cifra record di 4.062 unità propria di alcuni Paesi tra i più poveri di clero.

B) Il rapporto clero-popolazione che esclude i sacerdoti di età superiore ai 75 anni (10), presuppone che al 1988 il motuproprio « Ecclesiae Sanctae » abbia trovato piena attuazione e cioè che per quella data ogni sacerdote oltre i 75 anni abbia rinunciato al proprio ufficio. Ovviamente si prospetta una situazione che è completamente nuova rispetto alla precedente storia della Chiesa in Italia e che muterà notevolmente il rapporto clero-popolazione. In tale prospettiva, **l'Italia nel suo complesso avrà un rapporto di un sacerdote ogni 1.787 abitanti.** Per quanto riguarda le grandi circoscrizioni geografiche, il Nord con ogni probabilità avrà un rapporto di un sacerdote ogni 1.500 abitanti circa, il rapporto del Centro e delle Isole sarà di un sacerdote per circa 2.000 abitanti, mentre quello del Sud sarà il peggiore, aggirandosi attorno ad un sacerdote ogni 2.500 abitanti.

Per quanto riguarda le varie RR CC, la tipologia che si prospetta è la seguente:

a) La sola RC marchigiana disporrà di un sacerdote diocesano per meno di 1.000 abitanti.

b) Un sacerdote per una popolazione tra i 1.000 e i 1.500 abitanti avranno le RR CC veneta, umbra e sarda.

c) Un sacerdote per una popolazione tra i 1.500 e i 2.000 abitanti caratterizzerà le RR CC piemontese, lombarda, ligure, emiliano-romagnola, toscana e abruzzese.

(10) Per il computo dei sacerdoti « sopravvivenuti » al 1988 ci siamo serviti delle « Tavole di mortalità per sesso » relative ai maschi (*Annuario Statistico Italiano 1969*, Tav. 44, p. 35). Gioverà ricordare che la sopravvivenza può essere considerata una variabile dipendente da quei complessi fattori che costituiscono la vita media di una popolazione. Tale vita media, nell'ultimo decennio, è in continuo aumento mentre la mortalità tende leggermente a decrescere. La Tav. 4, che presenta i dati previsionali della distribuzione del clero diocesano sopravvivenuto al 1988 distribuito per classi d'età, date le premesse riguardanti le Tavole di mortalità in base alle quali è stata costruita, può considerarsi attendibile per difetto, in quanto la vita media tende ancora ad aumentare.

d) **Un sacerdote per una popolazione superiore ai 2.000 abitanti:** in tale situazione si verranno a trovare tre categorie di RR CC: 1) con un sacerdote per una popolazione tra i 2.000 e i 3.000 abitanti saranno le RR CC campana, lucano-salernitana, beneventana, pugliese e siciliana; 2) la R C pugliese avrà un sacerdote per una popolazione superiore ai 3.000 abitanti; 3) per quella laziale infine si prevede un rapporto sacerdote/abitanti che è di 1/5.000.

RILIEVI CONCLUSIVI

Fra i molti problemi che i dati suggeriscono, ci soffermeremo su quelli concernenti la redistribuzione del clero, rimandando a un ulteriore saggio la discussione sui problemi della riqualificazione del clero e della formazione dei seminaristi.

Affrontando la questione della redistribuzione del clero bisogna tener conto delle due distinte prospettive che emergono dai dati previsionali per il 1988 (Tav. 5, ultime due colonne a destra). La prima prospettiva include nel rapporto clero-popolazione i sacerdoti sopra i 75 anni (ultima colonna a destra della Tav. 5), la seconda invece li esclude (penultima colonna a destra della stessa Tav. 5).

a) **Rapporto clero-popolazione con l'inclusione dei sacerdoti sopra i 75 anni.** Tale rapporto è stato calcolato fondamentalmente perchè, essendo stato fin qui usato a livello di tutti i Paesi del mondo, costituisce un termine di raffronto col passato, nel nostro caso col 1966 (Tav. 5, col. 3).

In base a questo rapporto si rileva che, a parte le RR CC laziale, pugliese e calabrese, che avrebbero un sacerdote con un carico di popolazione superiore ai 2.000 abitanti, per tutte le altre RR CC la situazione risulterebbe normale, nonostante la diminuzione delle ordinazioni.

b) **Rapporto clero-popolazione con l'esclusione dei sacerdoti sopra i 75 anni.** Se le direttive del Decreto conciliare « *Christus Dominus* », diventate norme esecutive con la pubblicazione del motuproprio « *Ecclesiae Sanctae* » (11), verranno applicate, come tutto fa sperare, risulterà che per il 1988 ogni ecclesiastico oltre i 75 anni avrà rinunciato al suo ufficio.

La situazione generale che si avrà a tale data è stata analizzata nella penultima colonna della Tav. 5: il rapporto clero-popolazione sarà profondamente mutato secondo la tipologia che abbiamo evidenziato. Ne seguirà che tutte le RR CC del Paese si tro-

(11) Cfr. « *Christus Dominus* », in *Sacro Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzioni, Decreti, Dichiarazioni*, Ancora, Milano 1966, pp. 404 ss.; « *Ecclesiae Sanctae* », in *A.A.S., Typis Poliglottis Vaticanis*, vol. LVIII (1966), pp. 757 ss.

veranno nella **necessità urgente di collaborare a risolvere i problemi della redistribuzione** del clero diocesano: le RR CC del Sud, con il Lazio e la Sicilia, accuseranno una vera penuria di sacerdoti a cui potranno venir incontro quelle del Nord e della Sardegna, mentre quelle del Centro potranno ancora contare su una sostanziale autosufficienza.

Per non trovarsi di fronte a problemi insolubili a quella data, sarebbe indispensabile ridimensionare le diocesi (12), parrocchie (13) e, più in generale, fare un miglior uso del personale religioso e riqualificare i sacerdoti.

Un'azione concertata e simultanea a questi diversi livelli ovvierebbe agli squilibri che diventeranno realtà nei prossimi anni.

Anche con le prospettive a cui abbiamo fatto cenno in questa seconda evenienza, rimaniamo dell'avviso che il nostro Paese potrebbe rimanere in grado di mantenere un certo ritmo di espansione missionaria a favore del Terzo Mondo.

Giuseppe Brunetta

(12) Cfr. G. BRUNETTA, *La revisione delle diocesi in Italia*, in *Aggiornamenti Sociali*, (marzo) 1967, pp. 201 ss., rubr. 070.

(13) Cfr. *ibid.*, *Effettivi e strutture ecclesiastiche in Italia (1951-1966)*, *ibid.*, (novembre) 1967, pp. 521 ss., e (gennaio) 1968, pp. 31 ss., rubr. 07.